

IN CONTROLUCE

Con Grazie ar cavolo, rivivono gli scritti inediti e dispersi di Achille Campanile, un Flaubert senza l'ingombro della grande letteratura

DI DIEGO GABUTTI

Fu all'*Idea nazionale*, giornale nazionalista fondato da **Luigi Federzoni**, **Enrico Corradini** e **Roberto Forges Davanzati** nel 1911, che **Achille Campanile** «fece il suo primo apprendistato» verso la metà degli anni venti. «Prendeva le notizie stupide, inutili, di poco conto e le ricucinava in chiave comica», si legge in *Grazie, arcavolo*, libro benemerito che raccoglie «gli scritti inediti e dispersi» di Campanile. «Un giorno», per esempio, «che c'era da riempire urgentemente uno spazio vuoto scrisse uno dei suoi bozzetti di vita romanesca, la storia d'una vedova che si reca tutti i giorni al cimitero per sostare davanti alla tomba del marito, e lì un giorno muore: Campanile titolò l'articolo *Tanto va la gatta al lardo...* «Questo o è un pazzo o è un genio», disse il direttore delle pagine culturali, **Silvio d'Amico**. Era un genio, naturalmente; ma anche un po' un pazzo, se vogliamo.

Negli anni successivi, ancora giovanissimo, ben prima di trasformarsi nell'«arcavolo» di cui al titolo della presente raccolta, ma già vestito da

elegantone e dotato di monocolo, scrisse atti unici (e «tragedie in due battute») che furono rappresentati con sbigottito ma indubitabile successo al Teatro Sperimentale degli Indipendenti del futurista **Anton Giulio Bragaglia**, uno che vantava baffi da fare invidia a **Salvador Dalí**. Spesso si dice che le opere teatrali di Campanile (*L'inventore del cavallo*, *Erano un po' nervosi*, *Il ciambellone*) hanno anticipato di qualche decennio il «teatro dell'assurdo» (anche se naturalmente Campanile - che vedeva tracce d'assurdità metafisica ovunque gli capitasse di posare gli occhi, o meglio ovunque puntasse il suo monocolo - avrebbe trovato assurdo, e forse particolarmente assurdo, anche il teatro dell'assurdo).

Contemporaneamente alle prime opere teatrali, che a quasi cent'anni dalla prima rappresentazione, continuano a provocare lo stesso irresistibile e sbigottito divertimento negli spettatori, Campanile pubblicò anche i primi romanzi: *Ma che cos'è questo amore*, *Se la luna mi porta fortuna*, *Giovinotti, non esageriamo!* (*È sia detto anche alle ragazze, nonché ai vecchi e alle persone di mezza età*), *Ago-*

sto, moglie mia non ti conosco, *In campagna è un'altra cosa (c'è più gusto)*. Una volta letti, i romanzi di Campanile restano fissi nella memoria, come tormentoni, come il motivetto diabolico di **Mark Twain**. Sono opere che non fanno sconti a niente e nessuno. Per citare l'*Autobiografia di Gilbert Keith Chesterton*, Lindau 2017, mostrano «il retroscena del teatro delle cose», e grazie ai suoi romanzi, ai suoi articoli, alle sue spesso inquietanti «freddure» si scopre che lì, dietro le quinte del mondo, ci sono toppe, rammenti e rappezature.

Campanile era un Flaubert senza l'ingombro della grande letteratura. Ogni suo scritto, dagli articoletti occasionali ai romanzi rifiniti, dalle tragedie sintetiche alle sceneggiature cinematografiche, era una riflessione alla **Bouvard e Pécuchet** sulla meccanica dell'universo. Negli anni sessanta, fu anche un grande, anzi di gran lunga il più grande, critico televisivo della penisola (come dimostra *La televisione spiegata al popolo*, Bompiani 2016; l'antologia delle sue critiche curata, trent'anni fa, da **Paolo Grasso**, con la prefazione d'**Indro Montanelli**).

A dispetto del tempo passato, ogni suo libro conserva una sua misteriosa attualità, la stessa dei classici, di **Plauto** e **Don Chisciotte**, di *Moby Dick* e dell'*Amleto*. Teatro e narrativa continuano a essere ristampati senza mostrare una sola ruga. Cosa che capita alle opere di pochi scrittori e, tra i pochi ai quali capita, si contano moltissimi umoristi (**Wodehouse**, **Guareschi**, **Twain**, **Jerome**). Su questo, prima o poi, si dovrà indagare. Una spiegazione possibile è che gli umoristi non siano esattamente di questo mondo. A cominciare proprio da Campanile, il quale si guardava intorno, attraverso il monocolo, con l'innocenza e l'aria divertita dei primi nati, degli angeli e dei demòni, che ancora non si spiegano la natura del mondo, che non conoscono il significato delle parole né lo scopo degli oggetti d'uso comune, dei rapporti sociali, del tempo, dello spazio.

Achille Campanile, Grazie, arcavolo! Scritti inediti e dispersi di Achille Campanile, Aragno 2017, pp. 110, 15,00 euro.

© Riproduzione riservata